

IL GIORNALE DELLA FLC-CGIL DI PAVIA



Effelleci Pavia

Notiziario sindacale della FLC CGIL di PAVIA da affiggere all'albo sindacale della scuola, ai sensi dell'art. 25 della legge n. 300 del 20/05/70



IL QUADRATO



**NON L'AVEVI
CONSIDERATO?**

www.flcgil.it
#FacciamoQuadrato



Neoliberismo e scuola pubblica? Incompatibili (Parte 3 - il linguaggio)

Cittadini consapevoli: da noi si studia Educazione civica "trasversalmente"!

Con la Legge 92/2019 viene introdotta (ancora una volta, ma questa è un'altra storia) una "nuova" disciplina: l'Educazione civica. In effetti ci voleva proprio, perché alla base dell'educazione c'è la conoscenza delle regole del vivere civile, della Costituzione, delle istituzioni dello Stato italiano, dell'Unione Europea e degli organismi internazionali; eccetera eccetera, fino alla tutela della gastronomia. Tutto questo in una sola materia, e (da daaaan) senza oneri per le finanze pubbliche, cioè senza assumere un docente – che dovrebbe essere comunque onnisciente – e in pratica togliendo ore alle singole discipline (33 alla secondaria di primo grado. Trentatré!). Il gioco è fatto grazie alla parola "trasversale", che certamente suona bene. La didattica trasversale è una gran cosa, tutti gli argomenti dovrebbero essere affrontati trasversalmente, così da dare agli alunni più prospettive sullo

Insieme su...



Sito Internet:

pavia.flcgil.it/

Le nostre sedi:

Pavia - Via Damiano Chiesa, 2
Tel. +39 0382 389228

Vigevano - Via Vincenzo Bellini,
26 Tel. +39 0382 389320

Voghera - Via XX Settembre, 38
Tel. + 39 0382 389300

...spiace per Giovannino, aveva da nascere in un'altra famiglia, o magari essere in grado di "risolvere problemi in situazioni note e non note"

stesso argomento. E invece no. Alla fine il gioco consiste nello stabilire chi deve trattare cosa e in quanto tempo, che chi deve apprendere apprenda davvero diventa secondario. Peggio se parliamo di scuole del secondo ciclo, dove gli studenti manifestano da anni l'esigenza di affrontare tematiche ben diverse dalla tutela del formaggio come patrimonio culturale di un territorio.

Curriculum dello studente. Curriculum?

Legge 107/2015, art. 1, c. 28. Le scuole secondarie di secondo grado introducono insegnamenti opzionali nel secondo biennio e nell'ultimo anno anche utilizzando la quota di autonomia e gli spazi di flessibilità. Tali insegnamenti, attivati nell'ambito delle risorse finanziarie disponibili a legislazione vigente e dei posti di organico dell'autonomia assegnati sulla base dei piani triennali dell'offerta formativa, sono parte del percorso dello studente e sono inseriti nel curriculum dello studente, che ne individua il profilo associandolo a un'identità digitale e raccoglie tutti i dati utili anche ai fini dell'orientamento e dell'accesso al mondo del lavoro, relativi al percorso degli studi, alle competenze acquisite, alle eventuali scelte degli insegnamenti opzionali, alle esperienze formative anche in alternanza scuola-lavoro e alle attività culturali, artistiche, di pratiche musicali, sportive e di volontariato, svolte in ambito extrascolastico.

Abbiamo voluto riportare tutto il comma perché risultasse in modo inequivocabile come il linguaggio neoliberista sia entrato a far parte del mondo della scuola senza vergogna. Leggiamo infatti che gli studenti sono obbligati ad avere un curriculum utile all'inserimento nel mondo del lavoro (toh, di nuovo il capitale umano). Si è messa nero su bianco la strumentalizzazione del percorso di istruzione, che diventa quindi non più il luogo in cui crescere come persone in grado di sviluppare una propria identità e un pensiero critico, ma un lunghissimo corso di preparazione all'ingresso in azienda, con tanto di selezione dei ruoli ante litteram. Ciò è confermato dal fatto che, perché uno studente abbia un curriculum rispettabile, deve aver compiuto un percorso di studi privo di incidenti, lineare. Poco importa se Giovannino ha perso un anno quando la mamma è stata male e ha dovuto prendersi cura dei fratelli più piccoli. Non basta? Niente paura, la selezione tra chi è un predestinato al successo e chi no tiene conto delle esperienze scolastiche messe in atto autonomamente dalle scuole. Da qui discende che la formazione dipende dall'"offerta" del singolo istituto, così che ce ne siano di serie A, di serie B, di serie C, in base a ciò che offrono. E se ancora non basta, perché Giovannino va in una scuola con una buona offerta formativa, si introducono le attività extrascolastiche. Certo, volete mettere uno che può pagarsi il maestro di violino, di pianoforte, che può fare tennis e corsi di lingue, con un altro che tutte queste cose vorrebbe farle, ma a casa ci si passa i vestiti di generazione in generazione. Vorreste forse che quest'ultimo diventasse il vostro capo? Giammai! E potete stare tranquilli, perché il suo curriculum non glielo permette. Peccato che, dei due, era questo quello in gamba.

Si potrebbe scrivere ancora molto sull'argomento, ma diciamo che lo spazio – e forse anche la voglia – è finito. La scuola come specchio dell'economia di mercato è una scuola che discrimina fingendo di non farlo. Ci sono solo due speranze per le prossime generazioni: che esse stesse si diano da fare per cambiare tutto questo, intralciando il cammino della privatizzazione; che lavoratrici e lavoratori della scuola di oggi si uniscano all'insegna del dettato costituzionale e, con l'esempio di figure come Piero Calamandrei, svolgano in classe il proprio ruolo in modo tale da formare menti pensanti e non capitale.

Al mercato della Buona scuola

La trasformazione che ha subito la scuola negli ultimi 30 anni non è solo il risultato di riforme eclatanti e tagli economici. Spesso è il risultato di scelte, apparentemente insignificanti, che analizzate in modo sistemico assumono una valenza diversa, diventano pezzi di un disegno che si è sviluppato davanti ai nostri occhi: la svolta neoliberista della società italiana.

Un esempio è quello relativo al bacino territoriale di competenza. Negli anni '60 per poter iscrivere uno studente occorreva scegliere la scuola territorialmente competente, a meno che non si ottenesse un "nulla osta" da parte del preside che consentisse di iscriversi altrove.

Quella di consentire la libertà di iscrizione fu una battaglia delle sinistre, e aveva anche valide motivazioni, nella scuola degli anni '70, quella che aveva contribuito a ricostruire l'Italia nel dopoguerra. Poi la società italiana è cambiata. La scuola ha smesso di essere un fatto sociale ed è diventata, come tutto, una questione privata. È passata l'idea che anche per migliorare la scuola italiana occorresse "scatenare le forze del mercato". La libertà di scegliere la scuola più comoda, che un tempo era una possibilità per venire incontro alle esigenze di famiglie e studenti, è diventata il simbolo dell'ideologia liberista all'interno del sistema di istruzione.

Oggi è normale, soprattutto per le secondarie di secondo grado, che le famiglie scelgano la scuola per i propri figli non solo pensando all'indirizzo di studi e agli interessi dello studente, ma sulla base di un astratto concetto di qualità. Mi è capitato di sentire genitori affermare di aver mandato il proprio figlio nella tal scuola perché «È meglio" di quella vicino casa!». Assistiamo ad un fenomeno che 50 anni fa era impensabile: la corsa verso le scuole private, ovviamente in gran parte pagate con i sussidi pubblici, perché "privato è meglio".

Una serie di fattori fa da contorno a questa libertà delle famiglie: i test INVALSI utilizzati per stilare le classifiche delle scuole; la normativa sul dimensionamento degli istituti scolastici, che porta alla perdita di autonomia amministrativa o addirittura alla chiusura degli istituti con pochi iscritti; il solito tam tam mediatico sulle presunte differenze di merito da premiare ed enfatizzare; il moltiplicarsi di progetti extrascolastici che "arricchiscono l'offerta formativa", sulla cui qualità, in molti casi, ci sarebbe da ridere; l'abolizione dei Proweditorati agli studi che, a livello provinciale, riuscivano a controllare l'andamento dei singoli istituti e intervenire all'occorrenza.

Tutto ciò ha comportato negli anni un'agguerrita lotta per accaparrarsi "gli utenti" da parte delle istituzioni scolastiche, soprattutto per quanto riguarda il passaggio dalle secondarie di primo grado a quelle di secondo grado. Siamo arrivati all'assurdo: nel 2018 un liceo di Roma venne agli onori delle cronache per aver dichiarato, con inammissibile orgoglio, «Tutti, tranne un paio, gli studenti sono di nazionalità italiana e nessuno è diversamente abile».

Ogni scuola spende annualmente soldi - e sottrae tempo alla didattica - per organizzare open-day, visite guidate, produrre dépliant e audiovisivi, esattamente come se si stesse vendendo un prodotto sul mercato.

Secondo il rapporto del Ministero dell'Istruzione per l'anno scolastico 2021-22 in Italia ci sono 2672 istituti secondari. Se facciamo due conti, stimando una media di 5000 euro per scuola, ci accorgiamo che parliamo di una cifra di circa 13 milioni di euro l'anno, soldi che andrebbero meglio spesi.

Ma non è solo una questione di soldi, è proprio una visione ideologica sbagliata e dannosa per il sistema scolastico e per la società intera. Dietro questa "libertà di scelta" si nasconde l'idea che le scuole siano qualitativamente differenti e che quindi sia perfettamente normale che, chi può permetterselo, scelga il meglio.

ma se gli istituti sono, o dovrebbero essere, mediamente equivalenti, come è possibile ritenere che certi siano “migliori” di altri?

Eppure nel sistema scolastico italiano i docenti e i dirigenti sono assunti secondo criteri e percorsi sostanzialmente omogenei su tutto il territorio nazionale e seguono le stesse leggi. In ogni scuola la percentuale di docenti giovani rispetto agli esperti, a tempo indeterminato rispetto ai precari, è, statisticamente parlando, assimilabile. E così dovrebbe essere per le stesse strutture, in riferimento a edifici e dotazioni di laboratori. Ciononostante, i genitori sentono il bisogno di mandare i figli “in quell'istituto perché lì insegnano bene e ci sono laboratori bellissimi e fanno tanti progetti”.

La domanda a questo punto è abbastanza imbarazzante: ma se gli istituti sono, o dovrebbero essere, mediamente equivalenti, come è possibile ritenere che certi siano “migliori” di altri?

Ci sono solo due possibili risposte.

Una prima risposta è che il personale delle scuole considerate peggiori non svolge il proprio lavoro in maniera adeguata. In tal caso sarebbe assolutamente ingiustificabile, dal punto di vista del cittadino che paga le tasse, pensare che si continuino a tenere in funzione istituti dove il personale non lavora secondo gli standard minimi previsti dal Ministero.

La soluzione non sarebbe però quella di iscrivere tutti gli studenti nelle “scuole buone”, e lasciare aperte - e semivuote - quelle poco serie. Semmai, visto che si tratta di un servizio pubblico che dovrebbe essere garantito a tutti gli italiani, sarebbe giusto inviare degli ispettori (e qui si paga caro il fatto di aver smantellato negli anni il servizio ispettivo del Ministero dell'Istruzione) a cercare di capire se ci sono dei fannulloni che non fanno il proprio lavoro.

Questa ipotesi mi convince poco: se si analizzano i flussi di iscrizioni è più probabile scoprire che, piuttosto che trovare emorragie di studenti da un istituto a favore di un altro, gli istituti si scambiano gli studenti. Gli unici flussi significativamente sbilanciati sono quelli dalle periferie verso i centri urbani, dai paesi verso le città, ovviamente restando nel raggio di quei pochi chilometri percorribili con i mezzi pubblici.

Un'altra spiegazione, più interessante, è che certe scuole sono meno attraenti per via del contesto sociale in cui operano. È probabile che dopo anni di depotenziamento e tagli alla scuola pubblica, in cui si riesce a malapena a garantire i minimi livelli di prestazione, l'influenza del territorio circostante, e in particolare delle famiglie degli studenti, diventi un decisivo elemento di differenza ai fini del raggiungimento di un'alta qualità di preparazione degli studenti. Detto in altri termini, se il liceo del centro di Milano presenta risultati migliori di quelli del liceo di Quarto Oggiaro, non è perché nel centro di Milano ci sono docenti e dirigenti di altissimo livello mentre nella scuola di Quarto Oggiaro ci sono dei fannulloni incompetenti. La verità è che nel primo caso abbiamo famiglie che possono permettersi di sostenere lezioni private, in cui si leggono molti libri, si attribuisce valore alla cultura, si spende per cinema e teatro, si arriva addirittura a finanziare con contributi spontanei la scuola dei propri figli per dotarla di laboratori all'avanguardia, nell'altro caso abbiamo famiglie a basso reddito che spesso faticano ad arrivare a fine mese, ragazzi lasciati da soli con intorno a loro una periferia spesso problematica e, anche se le famiglie ci tengono a far studiare i loro figli, nella speranza di una emancipazione sociale, di fatto non riescono ad “aiutare la scuola”.

(Continua)

Spiegatevi meglio

Il punto di vista degli studenti



Tante delle critiche giustamente mosse al sistema scolastico italiano non sono frutto della pandemia, ma quest'ultima ha portato piuttosto ad un punto di svolta: le mancanze, i difetti e gli errori di un sistema basato ancora su una riforma risalente a quasi un secolo fa sono divenuti troppo evidenti perché si continui a far finta di nulla. Il momento di creare una scuola nuova, pubblica e gratuita come è giusto che rimanga, è arrivato: non basta più chiedere, bisogna pretendere il cambiamento. Infatti, sebbene anche l'Art.34 della Costituzione tuteli la scuola meritocratica ed eguale, di fatto le ingiustizie sono ancora troppe.

Art.34

“ La scuola è aperta a tutti.

L'istruzione inferiore, impartita per almeno otto anni, è obbligatoria e gratuita.

I capaci e meritevoli, anche se privi di mezzi, hanno diritto di raggiungere i gradi più alti degli studi.”

Gli ostacoli alla realizzazione di una scuola giusta, accogliente e solidale, si scontrano inevitabilmente non solo con la possibilità di creare un sistema scolastico funzionante, ma anche con i valori della nostra generazione e di tutte quelle persone dalla mente abbastanza aperta da riconoscere che la scuola non ha il solo compito di fornire gli strumenti per acculturarsi, ma anche per scoprire e sviluppare la propria identità in un posto sicuro. Ciò che noi studenti vogliamo è proprio che la scuola diventi un luogo sereno, in cui imparare non significa diventare dei numeri ed in cui viene considerata la persona, non la sua media. Essendo il luogo di formazione per eccellenza, è importante che essa insegni ad essere attivamente antifascist*, apert* di mente e consapevoli del valore intrinseco di ogni persona; il tutto in delle strutture sicure ed accoglienti. Giunti all'inizio del nuovo anno, ci sembra importante celebrare un importante passo che è stato compiuto in questa direzione: al liceo scientifico E. Cairoli di Varese è stata attivata la Carriera Alias, la prima del territorio, seguita poi dal liceo artistico Frattini. Questo significa che le persone transgender avranno possibilità di essere chiamate con il proprio nome di elezione e coi pronomi corretti all'interno dell'ambiente scolastico e sui documenti scolastici. Questa è senz'altro una vittoria per gli student* trans, che hanno finalmente possibilità di venire rispett* ed accolt* in un modo possibile solo quando si può essere finalmente se stessi, ma non solo: tutta la comunità scolastica deve gioire di quanto accaduto, perché si tratta di un importante passo verso una scuola veramente inclusiva.

Come Rete, invitiamo voi lettori a prendere questa nota positiva come esempio del fatto che realizzare una scuola felice è possibile, ma che per farlo, è necessario non arrendersi di fronte ai numerosi ostacoli ed essere pront* a mettersi in gioco e decostruirsi, senza mai rifiutare un'occasione per imparare.

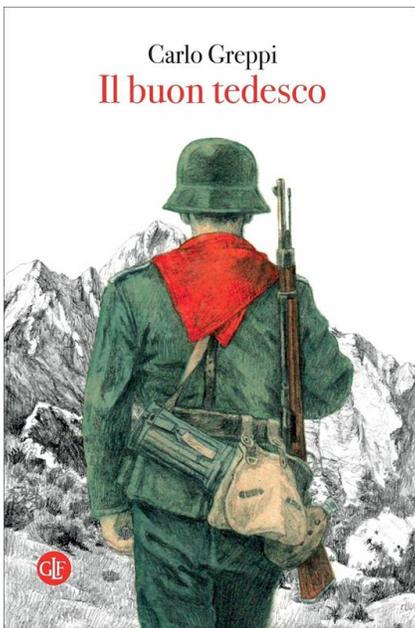
Augurandovi un buon 2022 , speriamo di ritrovarvi al lavoro e alla lotta!

Rete Studenti Medi Pavia

Dopolavoro

Libri, mostre, musica e pensieri

Libri del mese...



di Carlo Greppi
Laterza, 2021
18,00 €

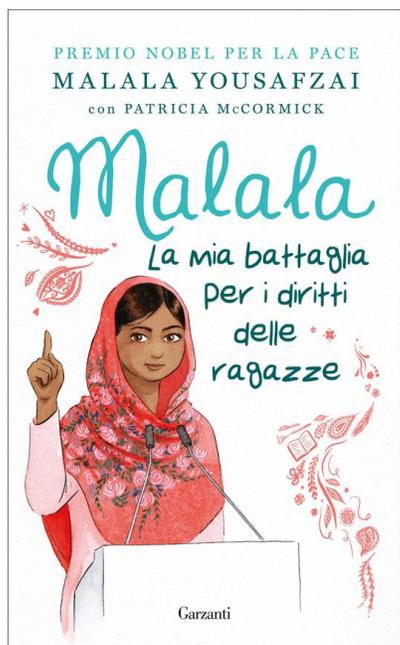
Non siamo abituati a pensare che potessero esserci tedeschi buoni, nell'Italia occupata dai nazi-fascisti. Non lo siamo perché si è sempre parlato poco o nulla di tutti coloro che, come Rudolf Jacobs, decisero di entrare a far parte della Resistenza, imbracciando le armi contro quelli che fino a poco prima erano i suoi camerati. Non lo siamo perché mettere tutti i tedeschi nello stesso calderone ci ha sempre permesso di sentirci meglio e pensare che almeno gli italiani non erano nazisti, che infondo erano pur sempre "brava gente".

Carlo Greppi, questa volta, racconta una storia che possiamo ben definire nuova. Lo fa attraverso una narrazione fluida, scorrevole, che ci permette di seguire Rudolf Jacobs da Sarzana fino al luogo del suo assassinio, avvenuto per mano delle Brigate Nere.

Il buon tedesco

...per i più grandi

...per riflettere in classe



di Malala Yousafzai
(Autrice), Patricia
McCormick (Autrice)
Sara Caraffini (Traduttrice)
Garzanti, 2018
12,00 €

Ci sono posti, nel mondo, in cui alle ragazze è proibito andare a scuola. E' proprio in quei paesi che la necessità di lottare per i diritti delle donne, per il diritto all'istruzione, per la dignità e la parità di genere è più forte.

Malala viveva per la scuola, quel piccolo istituto fondato da suo padre, che aveva osato aggiungere il nome di Malala all'albero genealogico di famiglia, sebbene fosse una bambina, che prevedeva per lei un futuro raggianti.

*Malala - La mia battaglia
per i diritti delle ragazze*

Malala quel futuro lo ha reso presente, concreto. Ma quale prezzo?



Elezioni RSU 2022
Hai pensato al quadrato?



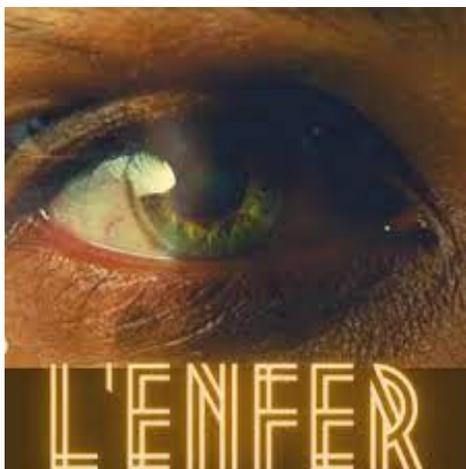
Festival e mostre



Maestri nello sfruttare il «culto olocaustico», la nuova religione sorta dalla sacralizzazione della memoria, gli ebrei avrebbero tratto profitto da quella gigantesca menzogna sulla Shoah non solo per creare abusivamente Israele, ma anche e soprattutto per riprendere in mano più che mai le fila del nuovo ordine mondiale.

Questo mese abbiamo voluto dare spazio, invece che a una mostra, a questo evento fondamentale per la conoscenza e la lotta contro il negazionismo

Musica

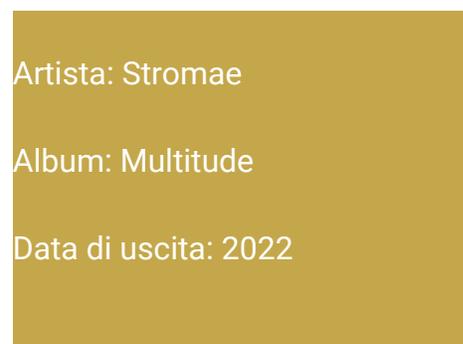


L'enfer

"L'enfer" è il secondo singolo tratto da *Multitude* che il cantante pubblicherà il 4 marzo. È uno degli album pop più attesi del 2022. Il primo estratto Santé è uscito in ottobre ed è «un tributo alla working class, un brindisi a tutte le persone che non vengono mai celebrate». (Rolling Stone)



*Se Auschwitz è nulla -
Contro il negazionismo*



Iscriviti alla Federazione Lavoratori della Conoscenza CGIL

Qui troverai informazioni utili per iscriverti alla FLC CGIL o per chiedere alla nostra sede locale di contattarti ai fini dell'iscrizione al nostro sindacato.

La FLC è l'organizzazione della CGIL che associa e organizza le donne e gli uomini che operano nei settori pubblici e privati della produzione e diffusione del sapere.

Il nostro impegno sarà il tuo: difendere ed estendere i diritti e la rappresentanza delle lavoratrici e dei lavoratori della conoscenza, operare per il riconoscimento delle loro funzione sociale, valorizzare le professionalità, promuovere politiche di pari opportunità.

Scegli come iscriverti

L'iscrizione al nostro sindacato è volontaria.

Oggi non puoi iscriverti utilizzando internet perché c'è l'obbligo di firma da apporre sulla delega. Però possiamo dare un aiuto a te e agli altri visitatori del sito che ci chiedono: ma come faccio ad iscrivermi al vostro sindacato?

- Scarica dal nostro sito pavia.flcgil.it il modello di delega in formato .pdf, compilalo e consegnalo presso la nostra struttura provinciale
- Compila il modulo online sul sito nazionale www.flcgil.it e sarai contattato dalla nostra sede provinciale

Ricorda...

L'iscrizione al nostro sindacato avviene solamente consegnando lo specifico modello di delega. Firmandolo si è automaticamente iscritti e si autorizza una trattenuta mensile sulla propria retribuzione nella misura stabilita dal competente organo statutario della FLC CGIL. Altre modalità di iscrizione (per esempio l'iscrizione con pagamento in un'unica soluzione ovvero tessera diretta) costituiscono un'eccezione, si veda l'articolo 4 del nostro Statuto.

La FLC CGIL offre una serie di servizi e facilitazioni che rappresentano un valore aggiunto per i propri iscritti.

Sul cedolino dello stipendio non compare la sigla del sindacato per il quale viene operata la ritenuta mensile, ma solo il codice identificativo, perché l'iscrizione al sindacato è un dato sensibile.